

2. Il lavoro nel post-Covid

2.1 Le discontinuità

La dinamica dell'occupazione ha mostrato diversi aspetti di discontinuità nel post-Covid rispetto alle tendenze osservate dopo la grande crisi finanziaria e nel periodo successivo alla crisi dei debiti sovrani.

La crescita dell'occupazione è andata molto al di là del semplice recupero degli effetti della crisi Covid, facendo anche emergere la novità di un Mezzogiorno protagonista del recupero occupazionale, diversamente dalle precedenti fasi di ripresa ciclica, durante le quali l'occupazione era ripartita solo nel Centro-Nord.

La crescita dell'occupazione è stata d'altra parte molto differenziata a livello regionale, tanto da non poter essere letta nella tradizionale dicotomia Nord-Sud. Sui differenziali regionali ha inciso soprattutto la disomogenea composizione settoriale della ripresa, favorendo soprattutto le regioni dove maggiore si è rivelato il contributo di costruzioni e servizi.

Sono migliorati anche diversi aspetti qualitativi del lavoro. Il principale elemento di novità è rappresentato dalla crescita delle posizioni a tempo indeterminato, soprattutto al Sud. Hanno inciso fattori contingenti quali il ricorso diffuso alle stabilizzazioni, i nuovi ingressi nella Pubblica amministrazione e l'accentuarsi del grado di competizione nella domanda di lavoro all'aumentare delle difficoltà di reperimento di mano d'opera.

Accanto agli aspetti positivi, vanno annoverati due elementi critici. A consuntivo della ripresa post-Covid, il mercato del lavoro italiano appare: "più vecchio", soprattutto al Sud, per la concentrazione della crescita occupazionale nella fascia meno giovane di lavoratori; "meno donna", per un contributo della componente femminile non sufficientemente forte da lasciare intravedere segnali di convergenza di genere; ancora lontano dagli standard europei, soprattutto per i tassi di mancata partecipazione.

2.2 Regioni e settori: la crescita differenziata dell'occupazione

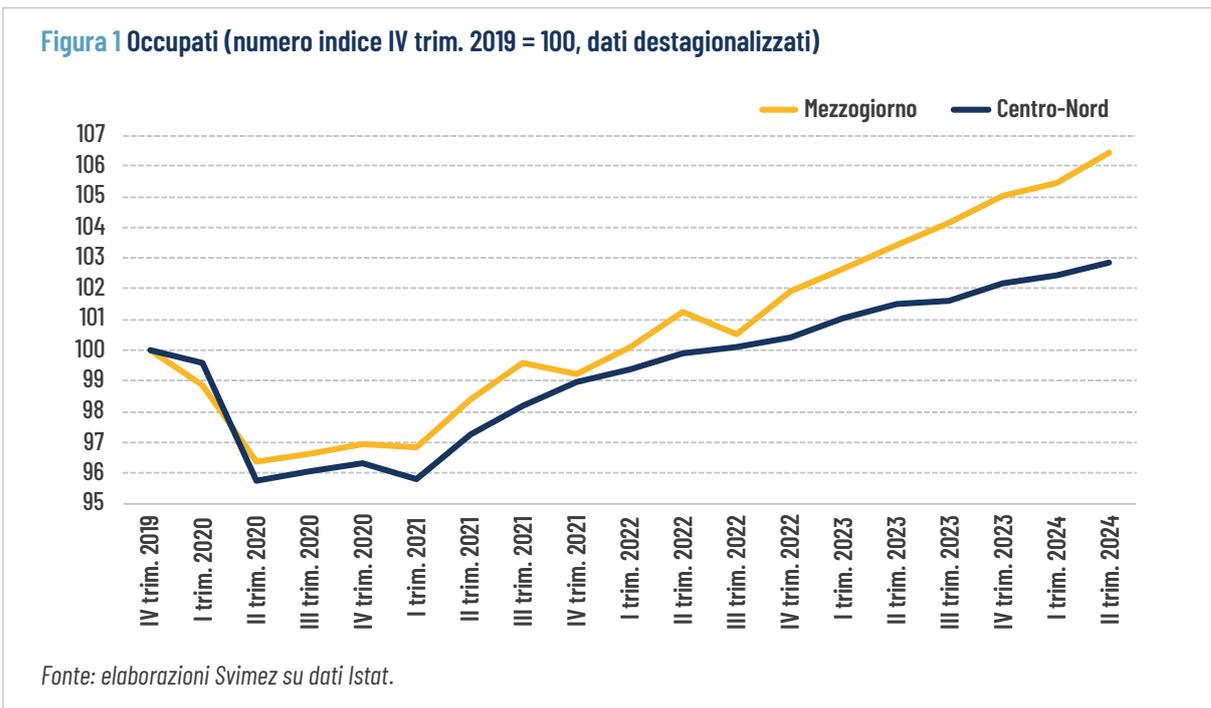
All'interno di una crescita che ha riguardato tutto il Paese, nell'ultimo triennio l'andamento dell'occupazione mostra una tendenza al rafforzamento della dinamica positiva del Mezzogiorno e un rallentamento nelle regioni del Centro-Nord (Fig. 1).

La domanda di lavoro è stata favorita dalla moderata dinamica salariale, soprattutto al Sud, che ha reso il lavoro relativamente più conveniente rispetto ad altri fattori di produzione, interessati da forti rincari nel biennio 2021-22. La crescita degli occupati ha tratto beneficio anche dall'aumento della redditività delle imprese connesso al forte aumento delle vendite soprattutto nel biennio 2021-22¹.

Tali andamenti sembrano confermarsi nella prima metà del 2024: rispetto alla prima metà del 2023, l'occupazione è cresciuta del 2,5% nel Mezzogiorno, circa il doppio del resto del Paese (1,2%).

A metà 2024, l'occupazione in Italia ha superato i livelli raggiunti nello stesso periodo del 2019 di circa 750mila unità (+3,2%), a conferma di un'espansione che è andata ben al di là del semplice recupero degli effetti della crisi Covid. Nello stesso periodo, nel Mezzogiorno il numero di occupati è cresciuto di 330mila unità (+5,4%). Va rilevato

¹ Nel 2023 più dell'80% delle imprese ha registrato utili a livello nazionale; la redditività è aumentata in misura maggiore nei servizi (Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2023, Roma, 2024).



che la ripresa dell'ultimo triennio ha riportato lo stock occupazionale delle regioni meridionali ai livelli, mai recuperati fino a tutto il 2019, di metà 2008.

A questo risultato ha concorso una crescita occupazionale di intensità inedita, soprattutto se raffrontata con le tendenze di segno opposto osservate dopo la grande crisi finanziaria e nel periodo successivo alla crisi dei debiti sovrani.

Nel quadriennio post-2007 e in quello successivo alla crisi dei debiti sovrani, solo le regioni centro-settentrionali avevano recuperato i livelli occupazionali pre-shock, mentre nel Mezzogiorno l'occupazione era calata rispettivamente di 5 e 5,6 punti percentuali (Fig. 2). Tra il 2019 e il 2023, viceversa, l'espansione dell'occupazione ha interessato in prevalenza le regioni meridionali +3,5% nel 2023 contro il +1,5% nel resto del Paese.

Questo dato aggregato favorevole al Sud va d'altra parte letto alla luce di andamenti regionali interni alle due

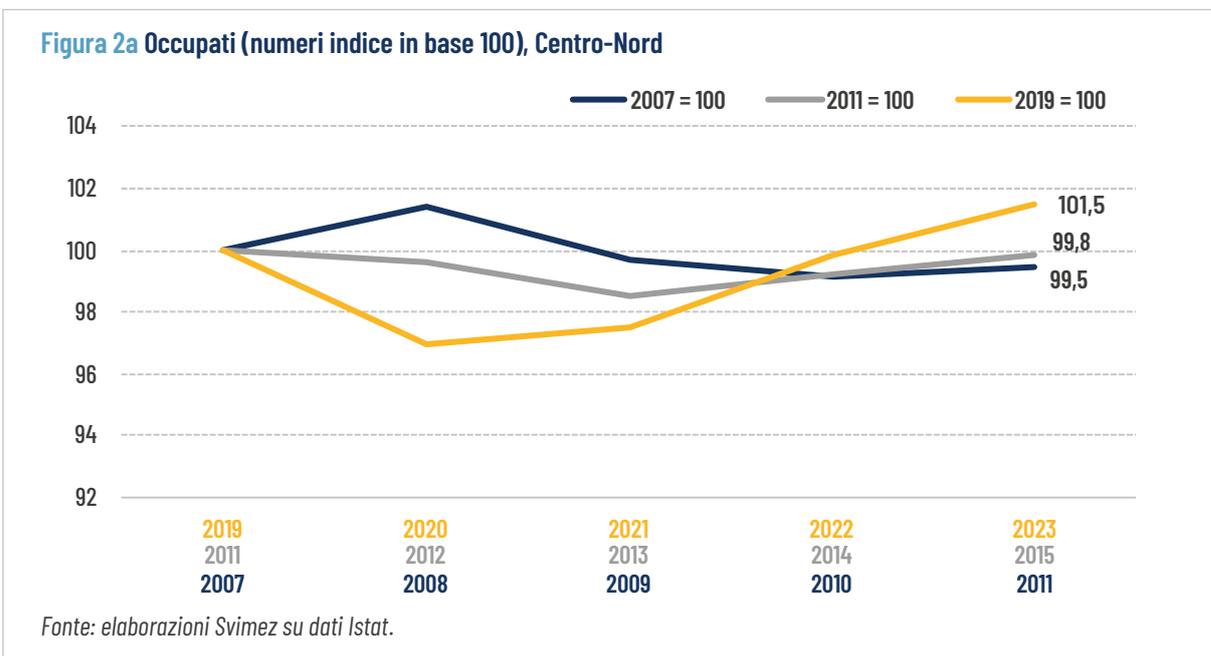
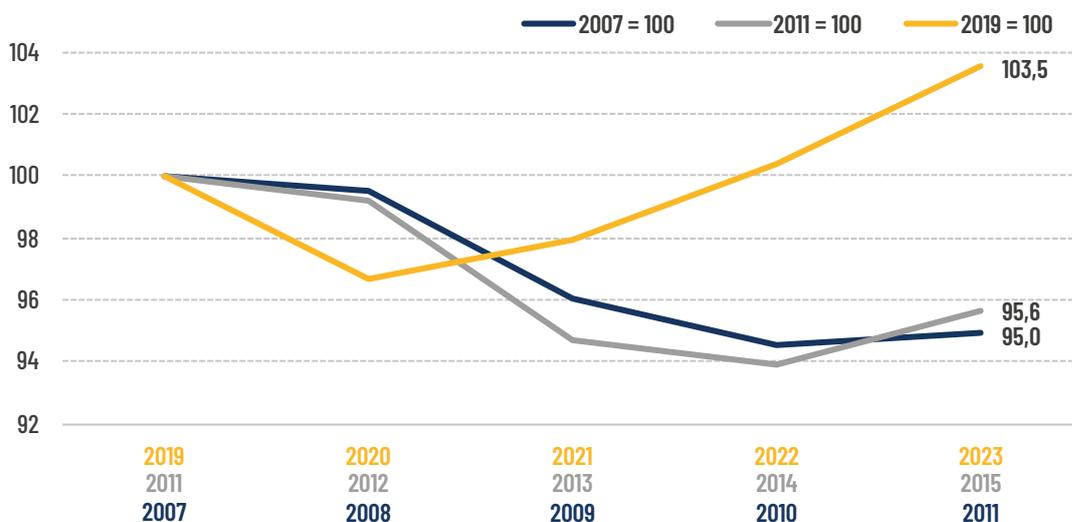


Figura 2b Occupati (numeri indice in base 100), Mezzogiorno



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

macroaree molto differenziati per entità e composizione settoriale (Tab. 1 e Fig. 3).

Il 45% degli occupati in più sul pre-pandemia (+471mila a livello nazionale nel 2023 rispetto al 2019) si concentra nel Mezzogiorno: 213mila (+98mila nelle regioni centrali; +89mila nel Nord-Est; +71mila nel Nord-Ovest). A fine 2023, solo Piemonte (-0,6%), Emilia-Romagna (-0,1%) e Molise (-2,0%) non avevano recuperato i livelli occupazionali del pre-pandemia. Le regioni più dinamiche risultavano, invece, Puglia (+6,3%), Liguria (5,2%) e Sicilia (+5,2%), seguite da Campania (+3,6%) e Basilicata (+3,5%).

L'espansione del numero di occupati ha interessato tutti i settori ad eccezione dell'agricoltura. Le costruzioni e i comparti dell'alloggio e della ristorazione hanno sostenuto la dinamica dell'occupazione già dal 2021; dal 2022, la crescita si è poi rafforzata anche nei servizi a maggior valore aggiunto, come quelli dell'informazione e della comunicazione – che, tuttavia, interessano una quota relativamente bassa di lavoratori nel confronto con i principali paesi europei, soprattutto al Sud – e nella Pubblica amministrazione.

I servizi, dopo il forte calo sperimentato durante l'emergenza sanitaria, a fine 2023 registravano 215mila occupati in più a livello nazionale, di cui 104mila nel Mezzogiorno (Fig. 3a). Valle d'Aosta (+4,9%), Puglia (+4,5%), Liguria (+4,3%) e Abruzzo (+4,2%) risultavano le regioni caratterizzate dalla crescita percentuale più ampia (Tab. 1). Erano ancora al di sotto dei livelli pre-pandemia di occupazione terziaria, invece, Sardegna (-3,1%), Piemonte (-1,4%), Umbria (-1,8%), Emilia-Romagna (-0,6%) e Lazio (-0,2%).

Nelle regioni del Sud, la crescita dell'occupazione terziaria si è concentrata nei servizi collettivi e alla persona e in quelli ICT e alle imprese (Fig. 3b). Nel primo caso, hanno inciso le esigenze legate al rafforzamento dell'assistenza sanitaria e sociale legate alla crisi pandemica. Per il secondo comparto, va evidenziato il segnale positivo di un'accresciuta domanda di lavoro dei servizi a maggior valore aggiunto, fenomeno, connesso al ricorso alle tecnologie digitali cresciuto nel post-pandemia, da monitorare per i suoi potenziali effetti di cambiamento duraturo.

Al Sud, a fine 2023 l'occupazione nelle attività di ricezione e ristorazione era viceversa appena sopra i livelli pre-pandemia (+28mila gli occupati del comparto nelle regioni del Centro, +14mila nel Nord-Est, +11mila nel Nord-Ovest) segno della debolezza del comparto di creare nuova occupazione, nonostante la ripresa dei flussi turistici.

Le costruzioni hanno avuto un ruolo determinante nel recupero occupazionale, grazie allo stimolo esercitato prima dalle politiche che hanno sostenuto gli investimenti in costruzioni attraverso gli incentivi del superbonus, e successivamente dall'avvio dei cantieri delle opere finanziate dal Pnrr: +212mila occupati a livello nazionale a fine 2023 rispetto al 2019, di cui 97mila nel Mezzogiorno. Sicilia (+48,1%), Molise (+38,6%) e Puglia (+36%) risultavano le prime tre regioni in termini di incremento percentuale sul pre-pandemia. Le uniche due regioni a registrare una

Tabella 1 Occupati per settore (var. % 2019-23)

| Regioni e macroaree | Agricoltura | Industria in senso stretto | Costruzioni | Servizi | Totale |
|-----------------------|-------------|----------------------------|-------------|---------|--------|
| Piemonte | -4,9 | -0,8 | 11,6 | -1,4 | -0,6 |
| Valle d'Aosta | -4,7 | -11,6 | 9,4 | 4,9 | 2,9 |
| Liguria | -41,0 | 12,3 | 15,4 | 4,3 | 5,2 |
| Lombardia | -12,6 | -2,9 | 17,8 | 1,6 | 1,1 |
| Trentino-Alto Adige | -21,8 | 0,3 | 2,3 | 3,5 | 1,5 |
| Veneto | -2,9 | 7,4 | 9,4 | 1,4 | 3,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | -11,2 | 2,0 | -5,8 | 3,9 | 2,3 |
| Emilia-Romagna | -12,5 | 0,1 | 12,7 | -0,6 | -0,1 |
| Toscana | -3,3 | 8,5 | -3,6 | 1,9 | 2,8 |
| Umbria | -34,0 | 15,5 | 12,1 | -1,8 | 0,9 |
| Marche | 17,6 | -5,5 | 31,6 | 1,6 | 1,4 |
| Lazio | 19,3 | 6,6 | 18,5 | -0,2 | 1,8 |
| Abruzzo | -13,3 | -4,6 | 10,9 | 4,2 | 1,9 |
| Molise | -37,0 | -12,5 | 38,6 | 0,0 | -2,0 |
| Campania | -4,5 | 1,7 | 10,8 | 3,8 | 3,6 |
| Puglia | 0,0 | 5,4 | 36,0 | 4,5 | 6,3 |
| Basilicata | 5,6 | 5,2 | 25,9 | 0,4 | 3,5 |
| Calabria | -19,1 | 6,6 | 21,6 | 0,7 | 0,1 |
| Sicilia | 0,7 | 13,8 | 48,1 | 1,8 | 5,2 |
| Sardegna | -0,4 | 5,2 | 20,5 | -3,1 | 0,9 |
| Nord-Ovest | -11,2 | -1,7 | 15,9 | 1,2 | 1,0 |
| Nord-Est | -10,3 | 3,5 | 8,0 | 1,1 | 1,7 |
| Centro | 4,5 | 5,3 | 11,6 | 0,5 | 2,0 |
| Mezzogiorno | -4,5 | 3,9 | 25,5 | 2,3 | 3,5 |
| Italia | -5,4 | 2,0 | 16,0 | 1,3 | 2,0 |

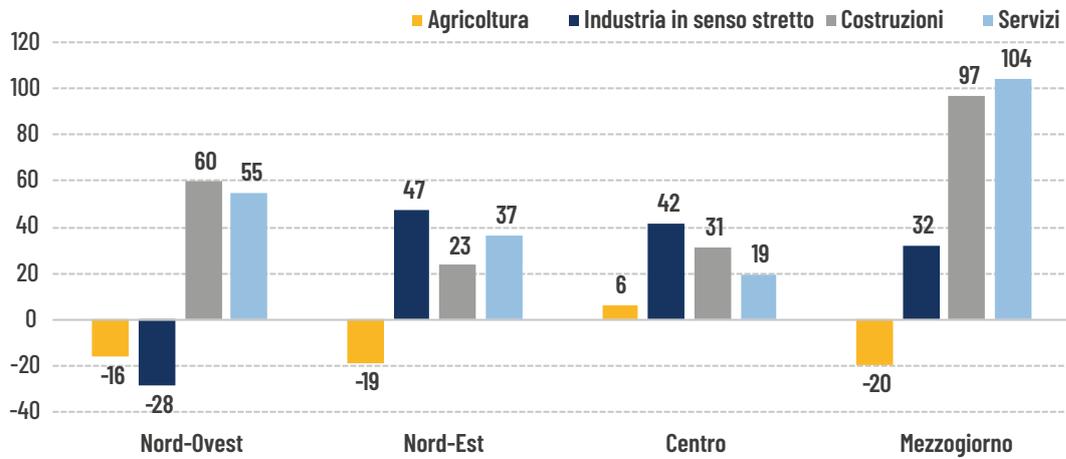
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

variazione negativa 2019-23 sono Toscana (-3,6%) e Friuli-Venezia Giulia (-5,8%).

Gli occupati dell'industria in senso stretto sono cresciuti, tra il 2019 e il 2023, in tutte le ripartizioni con l'eccezione del Nord-Ovest (-28mila; -1,7%). In termini percentuali, la crescita è stata più accentuata nelle regioni del Centro (+5,3%), seguite da quelle del Mezzogiorno (+3,9%) e del Nord-Est (+3,5%). Le differenze tra regioni risultano molto marcate. Umbria (+15,5%), Sicilia (+13,8%) e Liguria (+12,3%) mostrano le dinamiche più favorevoli. Al contrario, a fine 2023, erano al di sotto dei livelli pre-pandemia, gli occupati del comparto in Molise (-12,5%), Valle d'Aosta (-11,6%), Marche (-5,5%), Abruzzo (-4,6%), Lombardia (-2,9%) e Piemonte (-0,8%).

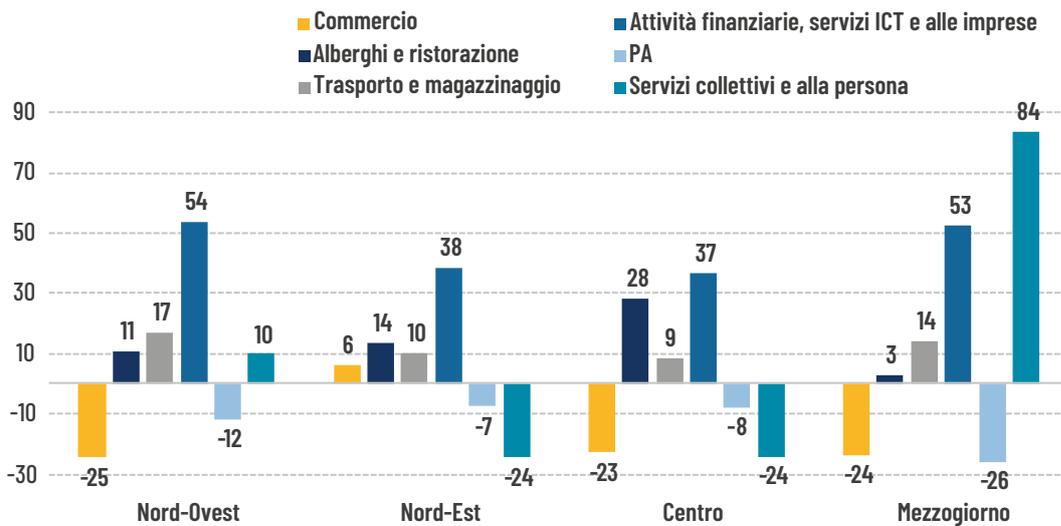
Gli occupati in agricoltura, infine, sono diminuiti tra il 2019 e il 2023 nel Mezzogiorno (-20mila), nel Nord-Est (-19mila) e nel Nord-Ovest (-16mila), registrando un debole aumento solo nelle regioni del Centro (+6mila). La flessione dell'occupazione agricola ha interessato tutte le regioni, con l'eccezione di Marche (+17,6%), Lazio (+19,3%), Basilicata (+5,6%) e Sicilia (+0,7%). Particolarmente marcate le riduzioni in Liguria (-41%), Molise (-37%) e Umbria (-34%).

Figura 3a Occupati per settore (var. in migliaia 2019-23)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Figura 3b Occupati, i comparti dei servizi (var. in migliaia 2019-23)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

2.3 Le caratteristiche del recupero occupazionale

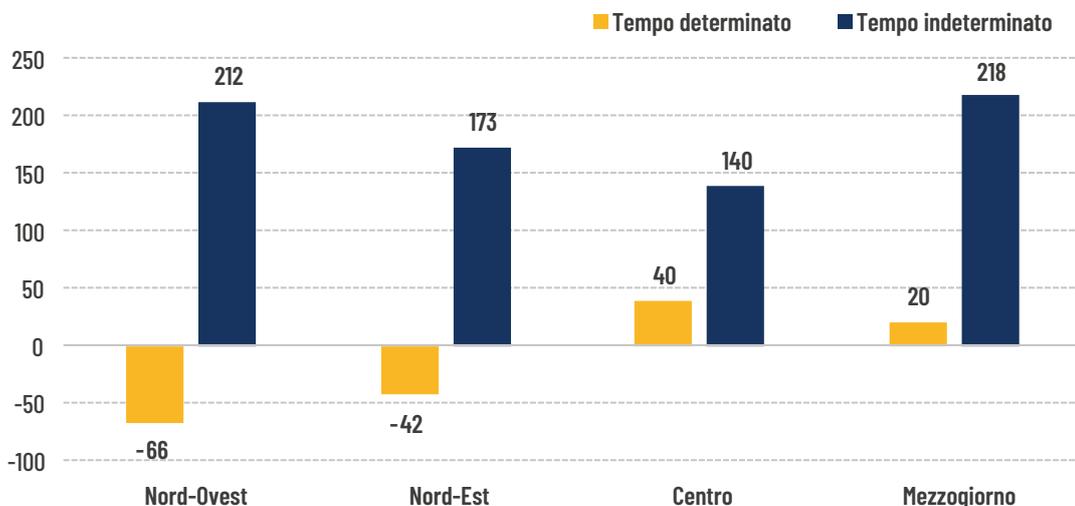
La scomposizione del recupero occupazionale 2019-23 per carattere dell'occupazione evidenzia lo sbilanciamento favorevole al tempo indeterminato, un risultato in aperta discontinuità con le precedenti fasi di ripresa ciclica.

I dipendenti permanenti sono cresciuti in tutte le macroaree, con aumenti di 173mila unità nel Nord-Est (+5,1%), 212mila nel Nord-Ovest (+4,5%), 140mila al Centro (+4,4%), 218mila nel Mezzogiorno (+6,1%) (Fig. 4).

Il tempo indeterminato è cresciuto in tutte le regioni, ad eccezione del Molise (-1,4%), con particolare intensità in Puglia (+9%), Umbria (+7,7%) e Liguria (+8,9%).

I dipendenti a termine si sono ridotti in tutte le regioni del Nord, ad eccezione della Liguria (+7,9%), e sono cre-

Figura 4 Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione (var. in migliaia 2019-23)



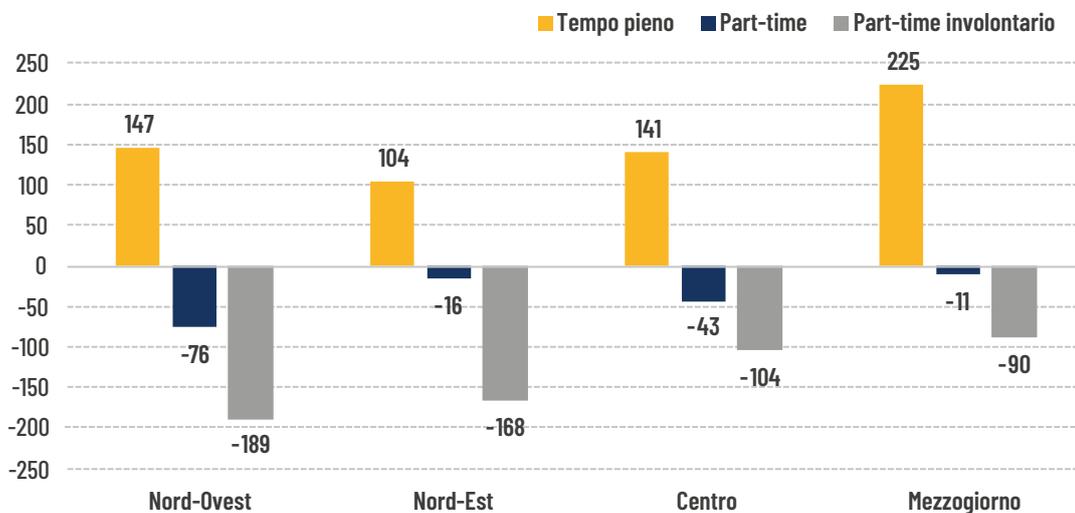
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

sciuti al Centro e nel Mezzogiorno, meno che in Calabria (-5,8%) e, soprattutto, Sardegna (-19,7%).

Spostando il focus sulla tipologia d'orario, l'incremento degli occupati a tempo pieno è apprezzabile in tutte le macroaree. Le uniche regioni in controtendenza sono Molise e Sardegna. In termini assoluti, la crescita del tempo pieno è particolarmente marcata nel Mezzogiorno (+225mila unità; +4,5% nel 2023 sul 2019)(Fig. 5).

È di particolare interesse segnalare la contrazione del part-time involontario: particolarmente significativa nel Nord-Ovest (-189mila; -25,3%) e nel Nord-Est (-168mila; -32%), rilevante al Centro (-104mila; -16,4%) e, meno pronunciata nel Mezzogiorno (-90mila; -9,9%). Sotto questo profilo, la ripresa post-pandemica pare aver favorito, almeno temporaneamente, una ricomposizione dell'occupazione maggiormente vicina alle scelte personali e meno

Figura 5 Occupati per tipologia d'orario (var. in migliaia 2019-23)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

orientata alle convenienze relative offerte dall'ampia gamma di contratti previsti. Guardando ai dati regionali, il fenomeno appare diffuso a livello territoriale (l'unica eccezione è il Molise).

Va comunque tenuto presente che la dinamica declinante del part-time, in analogia con la diffusione dei contratti più stabili, è stata favorita dall'andamento positivo della domanda di lavoro e dalle crescenti difficoltà di reperimento per alcune figure professionali che hanno indotto le imprese a offrire in maggior misura rispetto agli anni precedenti contratti a tempo pieno.

Infine, è interessante guardare alla composizione per età (Fig. 6) e genere (Fig. 7) del recupero dell'occupazione rispetto ai livelli del pre-pandemia nelle diverse macroaree. Per questi aspetti, il Mezzogiorno sembra uscire dalla ripresa post-pandemica in posizione più critica, soprattutto per l'ampliarsi dei divari generazionali.

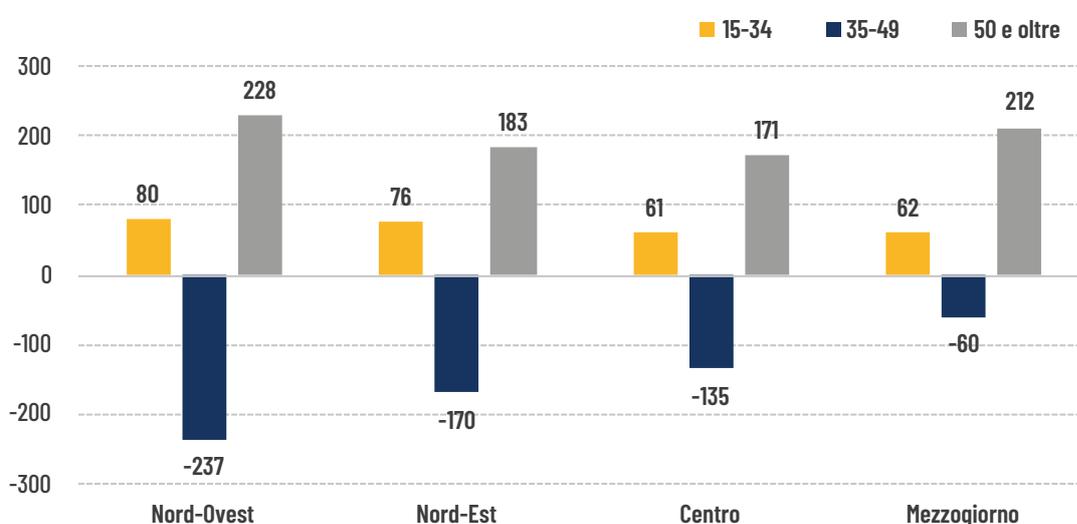
Nel 2019-23 si è infatti accentuata la tendenza al progressivo invecchiamento degli occupati avviatasi dall'inizio degli anni Duemila. Un fenomeno che riflette da un lato l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro dei più giovani per l'allungamento dei percorsi formativi, dall'altro il prolungamento della permanenza delle generazioni più anziane indotto dall'aumento dell'età pensionabile.

La concentrazione dell'espansione dell'occupazione nella fascia di età "50 e oltre" ha interessato tutte le macroaree con la stessa intensità (intorno al +9%), più che compensando le perdite della fascia centrale "35-49", e superando la crescita degli occupati più giovani. Se però gli occupati più anziani sono cresciuti allo stesso ritmo in tutto il Paese, la ripresa occupazionale post-pandemica pare aver reso "più vecchio" soprattutto il mercato del lavoro meridionale.

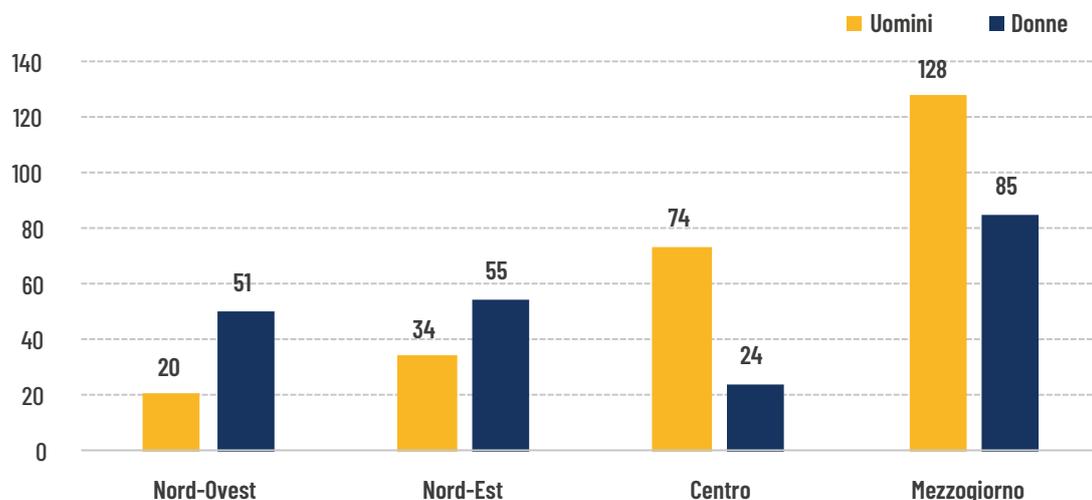
Al Sud, infatti, è più contenuto il calo della fascia "35-49" (-2,5% contro -6,6% al Centro e -8% al Nord) e meno marcata la crescita dell'occupazione giovanile (+4,6% contro una media nazionale del +5,5%). Tra le regioni meridionali, la Puglia (+12%) e la Sicilia (+8,8%) sono in controtendenza per la crescita più sostenuta della componente giovanile che viceversa è cresciuta poco soprattutto in Basilicata (+0,8%) e Campania (+2,8%).

Quanto alla composizione per genere, sono osservabili dinamiche molto eterogenee tra territori: in valore assoluto, nelle regioni meridionali e del Centro è cresciuta di più la componente maschile, nel Nord-Ovest e nel Nord-Est quella femminile (Fig. 7). In presenza di una crescita percentuale media dell'occupazione femminile superiore all'analogo dato degli uomini (+3,8% contro +3,3%), al Sud con la ripresa non si osservano segnali apprezzabili

Figura 6 Occupati per età (var. in migliaia 2019-23)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Figura 7 Occupati per genere (var. in migliaia 2019-23)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

di convergenza di genere. La regione del Mezzogiorno dove la nuova occupazione è "meno donna" è la Campania (+4,8% gli uomini, +1,5% le donne); in Sardegna, l'occupazione a fine 2023 era calata più nella componente femminile che in quella maschile; di segno opposto la tendenza in Puglia e Basilicata, dove l'occupazione femminile è cresciuta a ritmi più sostenuti.

Il post-pandemia si è dunque caratterizzato per una significativa ripresa dell'occupazione, che si è accompagnata con la positiva evoluzione di alcuni aspetti qualitativi, in particolare tempo indeterminato e a tempo pieno, che tuttavia, soprattutto nel Mezzogiorno non mutano la natura frammentata del mercato del lavoro con livelli anomali, rispetto agli indicatori europei, di precarietà giovanile e di discriminazione della componente femminile.

La ripresa occupazionale si è riflessa in un miglioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro, sostanzialmente in linea con quanto avvenuto per la media Ue a 27 paesi (Tab. 2). Oltre al miglioramento dei diversi indicatori "tradizionali", va segnalato quello di due misure allargate di mancata partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di mancata partecipazione e l'indice di labour slack stimato dalla Svimez, entrambi in calo soprattutto nel Mezzogiorno, dove d'altra parte partivano, e restano, su valori strutturalmente più elevati rispetto al resto del Paese e della media europea.

Il tasso di mancata partecipazione è una misura di sottoutilizzo del lavoro che prende in considerazione, oltre ai disoccupati, anche gli scoraggiati (persone disp. Tra il 2019 e il 2023, il tasso di mancata partecipazione si è ridotto dal 34,1 al 28% nel Mezzogiorno; rimanendo tuttavia superiore di oltre tre volte al valore del Centro-Nord (8,7%).

Il labour slack Svimez è calcolato, per dar conto delle peculiarità del mercato del lavoro italiano, aggiungendo agli scoraggiati e a coloro che cercano ma non sono disponibili, il 50% dei lavoratori in part-time involontario. Questo indice del "non lavoro", tra il 2019 e il 2023 è calato nel Mezzogiorno dal 39,3 al 33%. Al di là di questa favorevole tendenza, però, il "non lavoro" nel Mezzogiorno resta su valori più che doppi che nel resto del Paese. Le tre regioni meridionali con i tassi di "non lavoro" più elevati sono Sicilia (38%), Campania e Calabria (entrambe 36,8%). Nel Mezzogiorno si contano circa tre milioni di lavoratori "sottoutilizzati", di cui quasi un milione rientranti nella definizione ufficiale di persone in cerca di occupazione, circa 1,6 milioni di forze lavoro potenziali e circa 400 mila occupati in part time involontario mentre nel Centro-Nord l'area del sottoutilizzo si attesta sotto a circa 2,8 milioni di unità.

Tabella 2 I principali indicatori del mercato del lavoro

| Regioni e macroaree | Tasso di attività | | Tasso di occupazione | | Tasso di disoccupazione | | Tasso di disoccupazione giovanile | | Tasso di mancata partecipazione | | Slack | |
|-----------------------|-------------------|------|----------------------|------|-------------------------|------|-----------------------------------|------|---------------------------------|------|-------|------|
| | 2019 | 2023 | 2019 | 2023 | 2019 | 2023 | 2019 | 2023 | 2019 | 2023 | 2019 | 2023 |
| Piemonte | 71,6 | 71,6 | 66,0 | 67,1 | 7,6 | 6,1 | 26,8 | 20,3 | 12,1 | 9,5 | 17,5 | 13,7 |
| Valle d'Aosta | 73,1 | 74,8 | 68,3 | 71,8 | 6,5 | 4,0 | 21,9 | 16,6 | 10,3 | 6,7 | 15,0 | 10,4 |
| Liguria | 70,1 | 71,9 | 63,2 | 67,4 | 9,5 | 6,1 | 23,9 | 20,3 | 15,1 | 10,5 | 20,5 | 11,0 |
| Lombardia | 72,5 | 72,2 | 68,4 | 69,3 | 5,6 | 4,0 | 18,3 | 15,4 | 9,6 | 7,4 | 14,4 | 11,2 |
| Trentino-Alto Adige | 74,4 | 74,4 | 71,4 | 72,3 | 3,9 | 2,8 | 9,7 | 9,0 | 6,7 | 5,3 | 10,8 | 8,3 |
| Veneto | 71,6 | 73,6 | 67,5 | 70,4 | 5,6 | 4,2 | 18,2 | 14,1 | 9,1 | 6,6 | 14,0 | 10,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 71,0 | 72,1 | 66,6 | 68,7 | 6,1 | 4,6 | 20,0 | 14,1 | 10,4 | 7,7 | 15,2 | 11,5 |
| Emilia-Romagna | 74,6 | 74,4 | 70,4 | 70,6 | 5,5 | 4,9 | 18,4 | 17,0 | 9,7 | 8,2 | 14,9 | 11,7 |
| Toscana | 71,8 | 73,3 | 66,8 | 69,3 | 6,7 | 5,2 | 23,5 | 17,8 | 11,9 | 8,8 | 17,9 | 13,7 |
| Umbria | 70,6 | 70,7 | 64,5 | 66,5 | 8,5 | 6,0 | 26,5 | 18,3 | 13,7 | 10,0 | 19,8 | 15,2 |
| Marche | 71,2 | 71,2 | 64,9 | 67,4 | 8,6 | 5,1 | 23,4 | 17,7 | 13,7 | 8,9 | 18,5 | 13,2 |
| Lazio | 68,0 | 68,2 | 61,1 | 63,2 | 9,9 | 7,1 | 29,6 | 21,4 | 17,0 | 12,7 | 23,1 | 18,2 |
| Abruzzo | 65,6 | 66,9 | 58,2 | 61,3 | 11,1 | 8,0 | 34,8 | 20,6 | 18,9 | 14,0 | 24,6 | 19,1 |
| Molise | 62,4 | 63,1 | 54,7 | 56,9 | 12,0 | 9,6 | 44,6 | 25,7 | 24,4 | 20,6 | 29,4 | 26,2 |
| Campania | 52,1 | 54,1 | 41,4 | 44,4 | 20,1 | 17,4 | 46,7 | 40,8 | 37,5 | 32,3 | 42,3 | 36,8 |
| Puglia | 54,6 | 57,5 | 46,3 | 50,7 | 14,9 | 11,6 | 40,5 | 32,5 | 30,1 | 23,0 | 35,1 | 28,0 |
| Basilicata | 57,0 | 59,5 | 50,7 | 54,9 | 10,8 | 7,5 | 31,3 | 25,1 | 27,2 | 20,8 | 32,2 | 25,9 |
| Calabria | 53,3 | 53,3 | 41,9 | 44,6 | 20,9 | 15,9 | 48,6 | 44,4 | 37,6 | 32,1 | 43,0 | 36,8 |
| Sicilia | 51,7 | 53,5 | 41,2 | 44,9 | 19,9 | 15,8 | 51,1 | 42,0 | 40,0 | 32,6 | 45,2 | 38,0 |
| Sardegna | 63,4 | 62,5 | 53,7 | 56,1 | 14,9 | 10,0 | 46,4 | 26,7 | 26,8 | 22,0 | 33,5 | 28,1 |
| Nord-Ovest | 72,0 | 72,0 | 67,3 | 68,6 | 6,5 | 4,8 | 20,9 | 17,0 | 10,8 | 8,2 | 15,8 | 9,8 |
| Nord-Est | 72,9 | 73,8 | 68,9 | 70,5 | 5,5 | 4,4 | 17,4 | 14,5 | 9,3 | 7,2 | 14,2 | 11,0 |
| Centro | 69,7 | 70,3 | 63,6 | 65,9 | 8,6 | 6,2 | 26,5 | 19,5 | 14,8 | 10,8 | 20,7 | 15,9 |
| Centro-Nord | 71,6 | 72,1 | 66,6 | 68,3 | 6,8 | 5,1 | 21,2 | 16,8 | 11,5 | 8,7 | 16,8 | 12,0 |
| Mezzogiorno | 54,6 | 56,3 | 44,8 | 48,2 | 17,6 | 14,0 | 45,6 | 36,7 | 34,1 | 28,0 | 39,3 | 33,0 |
| Italia | 65,7 | 66,7 | 59,0 | 61,5 | 9,9 | 7,6 | 29,2 | 22,7 | 18,9 | 14,8 | 24,1 | 18,6 |
| Ue a 27 paesi | 73,4 | 75,0 | 68,4 | 70,4 | 6,7 | 6,1 | 15,0 | 14,5 | 9,6 | 8,7 | 12,4 | 11,2 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat.

2.4 Le tendenze recenti

Le tendenze più recenti segnalano che il differenziale di crescita occupazionale favorevole al Sud si è progressivamente ampliato dalla fine del 2022 fino alla prima metà dell'anno in corso.

Gli andamenti tendenziali relativi ai primi sei mesi del 2024 – variazioni tra la media dei primi due trimestri del 2023 e lo stesso periodo dell'anno in corso – mostrano l'allargamento della forbice di crescita favorevole al Sud: +2,5% contro +1,2% nel Centro-Nord.

Questa accelerazione si è accompagnata all'accentuazione delle peculiari caratteristiche qualitative osservate nel biennio precedente, relative a contributi settoriali, tipologia contrattuale e di orario prevalenti, e composizione per età e genere dell'occupazione.

L'analisi settoriale evidenzia che la crescita dell'occupazione nazionale ha riguardato tutti i settori tranne l'agri-

Tabella 3 Occupati per settore (var. % 2023-24, media dei primi due trimestri)

| Regioni e macroaree | Agricoltura | Industria in senso stretto | Costruzioni | Servizi | Totale |
|-----------------------|-------------|----------------------------|-------------|---------|--------|
| Piemonte | -8,0 | 3,7 | 17,7 | 2,3 | 3,2 |
| Valle d'Aosta | 13,0 | -6,7 | 1,0 | 1,9 | 1,2 |
| Liguria | 1,0 | 6,3 | -6,2 | -0,6 | 0,0 |
| Lombardia | 1,6 | -1,7 | -1,9 | 2,5 | 1,2 |
| Trentino-Alto Adige | -1,5 | -2,8 | 14,7 | 0,2 | 0,5 |
| Veneto | -12,2 | 1,0 | 3,3 | -2,0 | -1,1 |
| Friuli-Venezia Giulia | 3,0 | -3,5 | 7,1 | 2,4 | 1,4 |
| Emilia-Romagna | 7,3 | -0,6 | 0,5 | 1,7 | 1,2 |
| Toscana | -4,0 | 2,7 | 3,0 | 3,3 | 2,9 |
| Umbria | 13,4 | -9,3 | -8,3 | 5,4 | 1,2 |
| Marche | -19,5 | 5,6 | -4,7 | 1,8 | 1,7 |
| Lazio | -9,0 | -2,3 | 6,3 | 1,3 | 1,0 |
| Abruzzo | -18,9 | -3,6 | -5,6 | 2,8 | -0,1 |
| Molise | 38,3 | -14,2 | -15,9 | 1,3 | -1,8 |
| Campania | 2,6 | -8,6 | 17,8 | 3,8 | 2,9 |
| Puglia | -8,2 | 2,4 | 11,7 | 1,5 | 1,7 |
| Basilicata | -1,5 | -5,4 | 1,9 | 6,9 | 3,5 |
| Calabria | -2,1 | 9,5 | -4,1 | 1,4 | 1,2 |
| Sicilia | -14,3 | 12,4 | 12,5 | 4,8 | 4,3 |
| Sardegna | 25,0 | 6,3 | 27,9 | -1,3 | 2,8 |
| Nord-Ovest | -2,9 | 0,1 | 2,5 | 2,1 | 1,6 |
| Nord-Est | -2,0 | -0,3 | 3,9 | 0,1 | 0,2 |
| Centro | -7,5 | 0,8 | 2,6 | 2,2 | 1,7 |
| Centro-Nord | -4,1 | 0,1 | 3,0 | 1,6 | 1,2 |
| Mezzogiorno | -5,2 | -0,2 | 11,1 | 2,8 | 2,5 |
| Italia | -4,7 | 0,1 | 5,4 | 1,9 | 1,5 |

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Istat.

coltura (Tab. 3). Gli occupati agricoli sono calati del 4,7%; sono risultati ancora in aumento gli occupati nelle costruzioni (+5,4%), mentre sono rimasti sostanzialmente sui livelli del primo semestre 2023 gli occupati dell'industria in senso stretto. Nei servizi (+1,9%) sono cresciuti più lentamente i comparti del commercio e delle attività di alloggio e ristorazione (+1,5%) rispetto alle altre attività (2,1%). Più in dettaglio, sono cresciute sensibilmente le attività finanziarie e assicurative (+7,9%) e la Pubblica amministrazione (+4,1%).

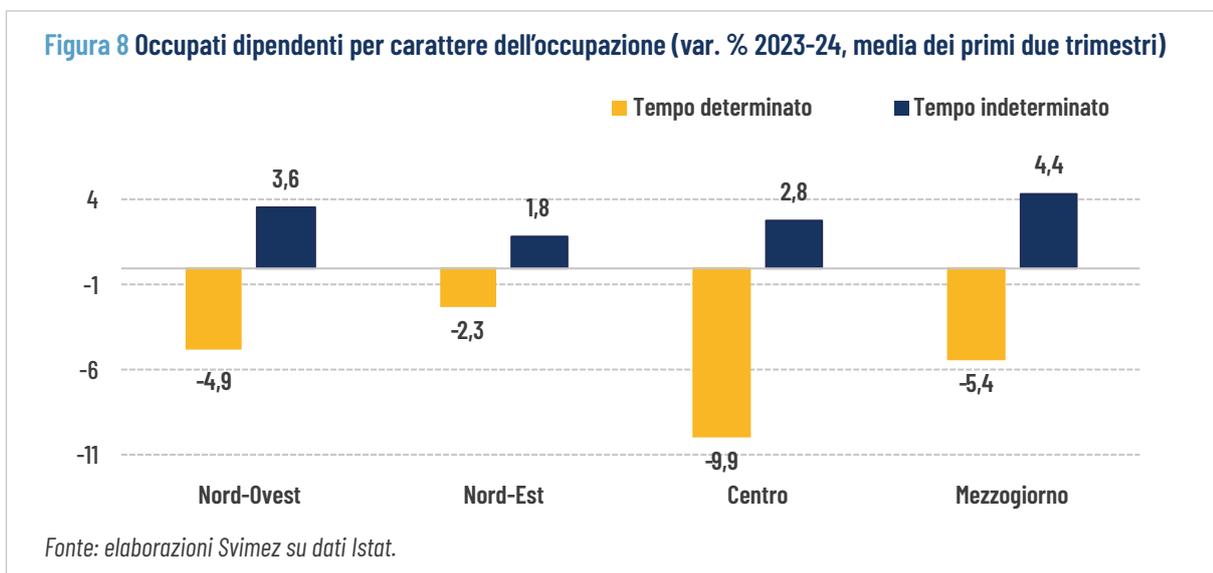
Le dinamiche più recenti confermano anche gli andamenti alquanto differenziati a livello territoriale: l'occupazione agricola flette in tutte le ripartizioni, ma con ritmi meno accentuati nel Nord. Nel Mezzogiorno crescono sensibilmente le costruzioni e i servizi, mentre al Centro-Nord risulta più contenuta la dinamica delle costruzioni e gli occupati industriali si rilevano in moderato aumento.

La dinamica più accentuata dell'occupazione nel Mezzogiorno è ascrivibile a una forte crescita degli occupati delle costruzioni (+11,1%), mentre flettono moderatamente gli occupati nell'industria in senso stretto (-0,2%), in calo anche nel Nord-Est (-0,3%) e stabili nel Nord-Ovest (+0,1%). La dinamica molto favorevole degli occupati delle costruzioni, territorialmente diffusa anche se con ritmi differenziati, riflette presumibilmente il trascinarsi degli effetti del superbonus e all'avvio delle opere finanziate dal Pnrr.

Nell'ambito dei servizi, al Sud cresce sensibilmente il comparto commerciale legato al turismo (+4,8%), a fronte di una crescita dell'1,9% del complesso degli altri servizi. Nelle ripartizioni del Nord il comparto più dinamico è invece quello degli altri servizi (+2,1%), mentre è in calo l'occupazione nel comparto commerciale e turistico. Nelle regioni del Centro cresce in misura più accentuata il comparto commerciale (+3% a fronte del +1,9% degli altri servizi).

Guardando più in dettaglio all'interno delle attività terziarie, nel Mezzogiorno i comparti più dinamici sono informazione e comunicazione (+7,3%), alloggio e ristorazione e pubblica amministrazione (+5,2%) e commercio (+4,6%). Nel Nord-Ovest i trasporti (+15,2%), le attività finanziarie e assicurative e la pubblica amministrazione. Nel Nord-Est le attività finanziarie e assicurative (+12,5%) e i servizi alle imprese (+5,6%), mentre nelle regioni centrali spiccano i servizi di informazione e comunicazione (+8,7%) e il commercio.

Nel Mezzogiorno la flessione del settore agricolo è essenzialmente ascrivibile ai forti cali in Abruzzo, Puglia e Sicilia. Gli occupati agricoli flettono con minore intensità anche in Calabria e Basilicata. All'interno di una dinamica sostanzialmente stagnante dell'occupazione industriale nel Mezzogiorno vanno sottolineati gli aumenti sensibili registrati in Puglia, Calabria e, soprattutto, in Sicilia. Cali sensibili si rilevano in Campania, Abruzzo e Molise. Nei servizi, nell'ambito di un andamento positivo che interessa tutte le regioni, le regioni più dinamiche sono Campania, Basilicata e Sicilia. Il comparto commerciale e turistico cresce in particolare in Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria e Sardegna, mentre gli altri servizi crescono sensibilmente in Molise, Basilicata e Sicilia.

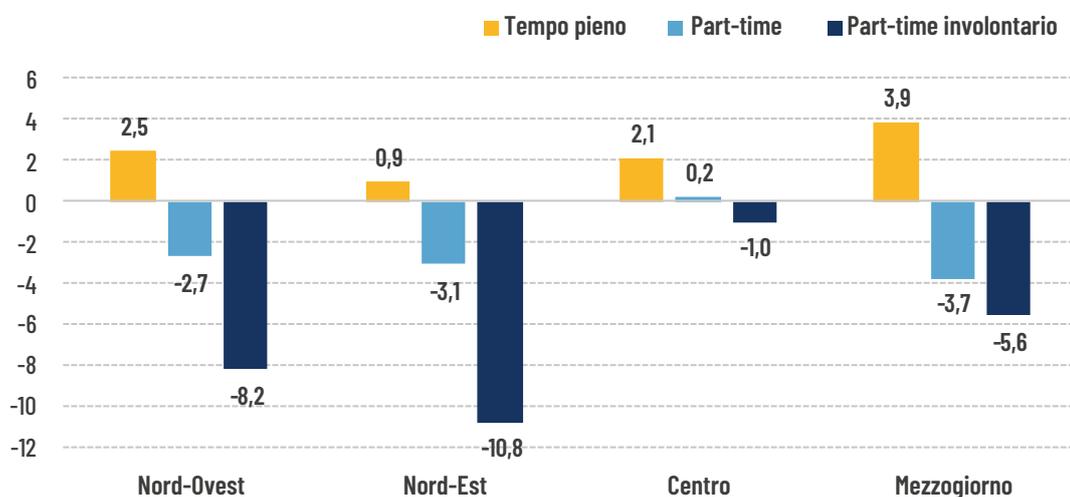


Le tendenze più recenti sulla qualità dell'occupazione appaiono in continuità con quanto evidenziato nel precedente biennio.

Nella prima metà del 2024, le regioni meridionali si caratterizzano per una crescita più accentuata dei dipendenti a tempo indeterminato (+4,4% rispetto al 2023, seguite dal Nord-Ovest +3,6%). Crescite più contenute dei permanenti si rilevano nel Nord-Est (+1,8%) e nel Centro (+2,8%). In calo in tutte le ripartizioni il lavoro a termine con particolare intensità nelle regioni del Centro (-9,9%). I dipendenti a termine flettono del 5,4% nelle regioni meridionali, del 4,9% e del 2,3% nel Nord-Ovest e nel Nord-Est.

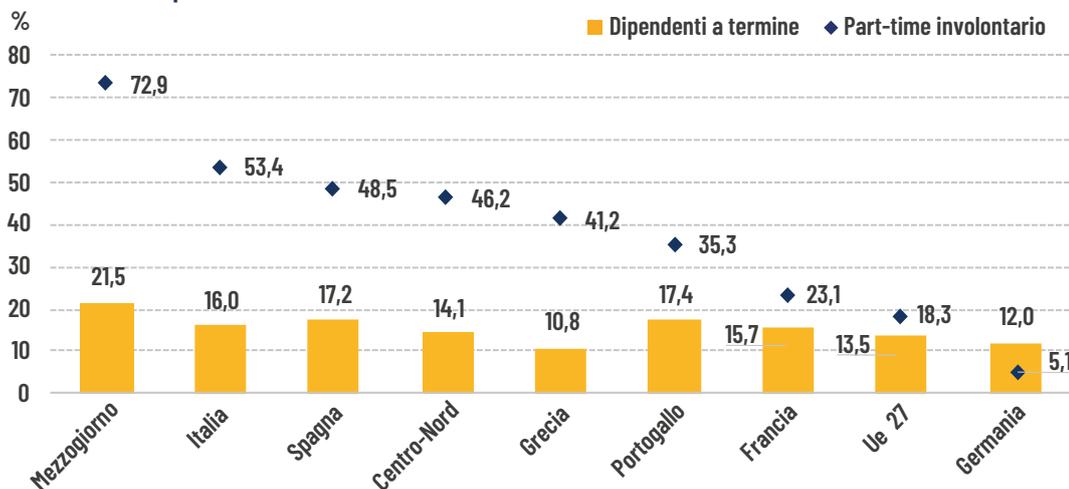
Il miglioramento dell'occupazione caratteristico della ripresa è comunque intervenuto in un mercato del lavoro divenuto sempre più flessibile nell'ultimo ventennio, e nel quale, soprattutto nel Mezzogiorno, la precarietà è diventata un fenomeno tutt'altro che marginale, in comparazione ad altre economie europee. Nelle regioni meridionali,

Figura 9 Occupati per tipologia d'orario (var. % 2023-24, media dei primi due trimestri)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Figura 10 Occupati dipendenti a termine (in % del totale dipendenti) e in part-time involontario (in % del part-time), 2023



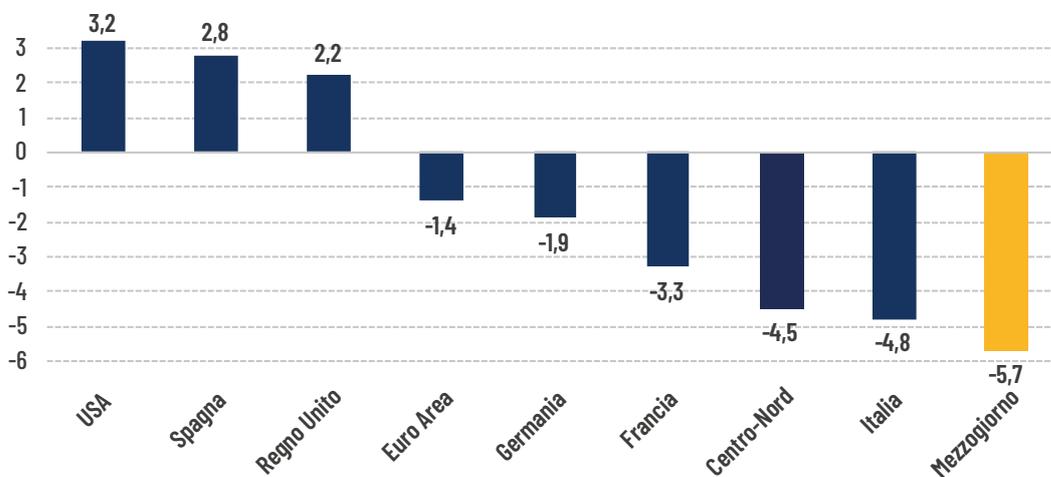
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat e Eurostat.

più di un lavoratore su cinque è assunto con contratti a termine: 21,5%, contro una media europea del 13,5% (Fig. 10). Le forme contrattuali a tempo determinato sono più diffuse fra le donne e i giovani. Al Sud, inoltre, si permane in posizioni temporanee più a lungo: quasi un quarto dei dipendenti a termine nel Mezzogiorno lo è da almeno 5 anni (23,9%; il dato del Centro-Nord è del 14,9%). La minore diffusione di posizioni permanenti è spiegata soprattutto dalla presenza di una struttura produttiva che più si presta a ricorrere al lavoro flessibile, soprattutto per la più marcata specializzazione nel terziario tradizionale e la più contenuta dimensione media delle imprese.

Nonostante l'inversione di tendenza sopra rilevata, l'Italia, a fronte di una quota di occupati part-time simile alla media europea (17,6%), è caratterizzata da una quota di tempo parziale involontario strutturalmente più elevata, per effetto della dinamica crescente osservata nel ventennio pre-pandemia (35% nei primi anni Duemila; 65% nel 2020). In Italia il fenomeno è spesso l'esito involontario di una marginalizzazione del lavoro – che colpisce soprattutto le donne, i giovani, i lavoratori meno istruiti e i dipendenti a termine – che sottende una gestione degli orari, soprattutto nelle imprese di grandi dimensioni, orientata a ridurre il costo del lavoro. Le clausole flessibili permettono inoltre di variare l'orario di lavoro del contratto part-time trasformandolo all'occorrenza "di fatto" in full-time, in presenza di picchi di lavoro.

Nell'Unione europea, dove è in calo ormai dal 2014, la percentuale del part-time involontario è al di sotto del 20%, con valori particolarmente contenuti in Germania (5,1%) e relativamente elevati, superiori al 40%, in Grecia e Spagna. Il dato medio italiano sottende un netto dualismo territoriale: nel Mezzogiorno quasi i tre quarti degli occupati part-time (72,9%) si trovano in questa condizione, a fronte del 46,2% nel Centro-Nord (Fig. 10).

Figura 11 Salari reali (var. %, IV trim. 2019 - II trim. 2024)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse.

Infine, la criticità più rilevante per la quale va scontata la ripresa occupazionale italiana, e meridionale in particolare, è il duro colpo inferto dall'inflazione al potere d'acquisto dei redditi da lavoro nella fase di ascesa e successivo parziale rientro dallo shock inflazionistico: tra il II trimestre 2021 e il II trimestre 2023, nel Mezzogiorno i salari reali sono calati di quasi l'11%, contro una media europea del 6%.

A consuntivo dello shock, si conferma il crollo del potere d'acquisto dei salari reali in Italia, e nel Mezzogiorno in particolare: tra il quarto trimestre 2019 e la prima metà dell'anno in corso, al Sud l'inflazione ha eroso i salari con una riduzione di 5,7 punti percentuali, contro -1,4 della media dell'eurozona. Un vero e proprio crollo causato dall'agire di fattori congiunturali sfavorevoli (più sostenuta dinamica dei prezzi e ritardi nei rinnovi contrattuali) in un mercato del lavoro che ha raggiunto livelli patologici di flessibilità, nel quale si è ampliata a dismisura la platea di lavoratori precari e non tutelati.